

## PER CHI SCRIVERE

### Non scrivere per sé ma per il lettore

Basta essere più onesti: buttare se stessi a mare sempre e dovunque, non intrufolarsi nei protagonisti del proprio romanzo, rinnegare se stessi, non fosse che per mezz'ora. C'è un tuo racconto in cui, per tutta la durata del pranzo, due sposini non fanno che sbaciucchiarsi, pigolare, pestar l'acqua nel mortaio. Non una sola parola sensata, tutto un "giulebbe". Ora, tu non hai scritto per il lettore... hai scritto perché *a te* piacciono queste cicalate. Se tu avessi invece descritto il pranzo, come mangiavano, cosa mangiavano, com'era la cuoca, com'era volgare il tuo protagonista, soddisfatto della sua pigra felicità, com'era volgare la tua eroina, com'era ridicola nel suo amore per quel bestione sazio, rimpinzato, col tovagliolo legato al collo... A tutti fa piacere veder gente ben pasciuta, contenta, questo è vero, ma per descriverla non basta riferire quel che loro dicono e quante volte si baciano... Ci vuole qualcos'altro: rinunciare all'impressione perso-

nale che la felicità della luna di miele produce su ogni uomo non inasprito... Il soggettivismo è cosa tremenda. È un male per il solo fatto che lega mani e piedi al povero autore.

ad Aleksandr Čechov,  
Mosca, 20 febbraio 1883

### **Il pubblico di uno scrittore**

Voi scrivete che bisogna lavorare non per la critica ma per il pubblico e che è ancora troppo presto per lagnarsi. È piacevole pensare che si lavora per il pubblico, ma come faccio a sapere che lavoro appunto per lui? Per la meschinità del mio lavoro o per qualche altro motivo, io stesso non ricavo alcuna soddisfazione; quanto al pubblico (non è vero che l'abbia chiamato vile) esso è disonesto e ipocrita nei nostri confronti, non dice mai la verità e quindi non riesco a capire se gli sono necessario o no. È troppo presto per lamentarmi, ma non sarò mai troppo presto per chiedermi: "M'occupo di cose serie o di sciocchezze?" La critica tace, il pubblico mente, ma il mio sentimento mi dice che mi occupo di baggianate. Mi lagno forse? Non ricordo il tono della mia lettera; del resto, anche se è così, non mi lamento per me, ma per tutti i nostri confratelli che mi fanno una pena infinita.

ad Aleksej Suvorin,  
Mosca, 26 dicembre 1888

### **Per i contemporanei**

Per esordire su tale rivista ho scelto la steppa, soggetto che non è stato trattato da molto tempo. [...] Tutte le pagine mi riescono compatte, come pressate; le impressioni si accalcano, s'affastellano, si soffocano a vicenda; i quadri, come le chiamate voi, le scenette si pigiano l'una all'altra, si susseguono in una catena ininterrotta e quindi stancano. In complesso non ne risulta un quadro, ma un arido, minuzioso elenco d'impressioni, una specie di sommario; in luogo d'una compiuta, artistica rappresentazione della steppa io offrirò al lettore una "enciclopedia della steppa". La prima ciambella non è riuscita col buco. Ma non mi perdo d'animo. Chi sa che anche "l'enciclopedia" non serva a qualcosa. Forse aprirà gli occhi ai miei contemporanei, e mostrerà loro quali ricchezze, quali miniere di bellezza rimangono ancora inesplorate, e quanto spazio abbia ancora l'artista russo. Se la mia novelletta ricorderà ai colleghi la steppa che hanno dimenticata, se anche uno solo dei motivi da me superficialmente e aridamente rilevati fornirà a qualche poeta l'occasione di pensarci su, sarà già qualcosa. Voi, lo so, capirete la mia steppa e in grazie sua mi perdonerete i peccati involontari. Io pecco infatti senza volere perché, come ho scoperto adesso, non sono ancora capace di scrivere grosse novelle.

a Dmitri Grigorovič,  
Mosca, 12 gennaio 1888

## Conoscere i propri lettori

Viaggerete a piedi per la Russia? Buon viaggio, fate come vi pare, benché mi sembra che, finché siete ancor giovane e sano, dovrete per due tre anni viaggiare un po' chino non a piedi e non in terza classe e osservare un po' più da vicino il pubblico che vi legge. Dopo, tra due o tre anni, potrete viaggiare anche a piedi.

a Maksim Gor'kij,<sup>46</sup>  
Mosca, 27 giugno 1899

## Scrivere per i buongustai

Tra l'altro, sto scrivendo un lungo racconto che uscirà probabilmente nel «Messaggero del Nord». È un romanzo breve nel quale ritraggo la steppa, la sua gente, gli uccelli, le notti, i temporali, ecc. Scrivo di buona lena ma, non essendo avvezzo alle cose lunghe, temo sempre d'uscir di tono, di stancarmi, di non dire tutto quel che devo e di non essere abbastanza serio. Vi sono molti punti che non saranno capiti né dalla critica né dal pubblico; ve ne sono alcuni che sembreranno futili, immeritevoli d'attenzione, ma mi rallegra fin d'ora il pensiero che quegli stessi punti saranno compresi e apprezzati da due o tre buongustai della letteratura, e questo mi basta. In complesso il mio piccolo romanzo non mi soddisfa. Mi sem-

bra farraginoso, seccante e troppo specializzato. Ai lettori moderni un soggetto come la steppa con il suo paesaggio e la sua gente appare un po' troppo specifico e poco significativo.

a Jakov Polonskij,  
Mosca, 18 gennaio 1888

46. In Maksim Gor'kij, Anton Čechov, *Carteggio...*, cit., p. 30.